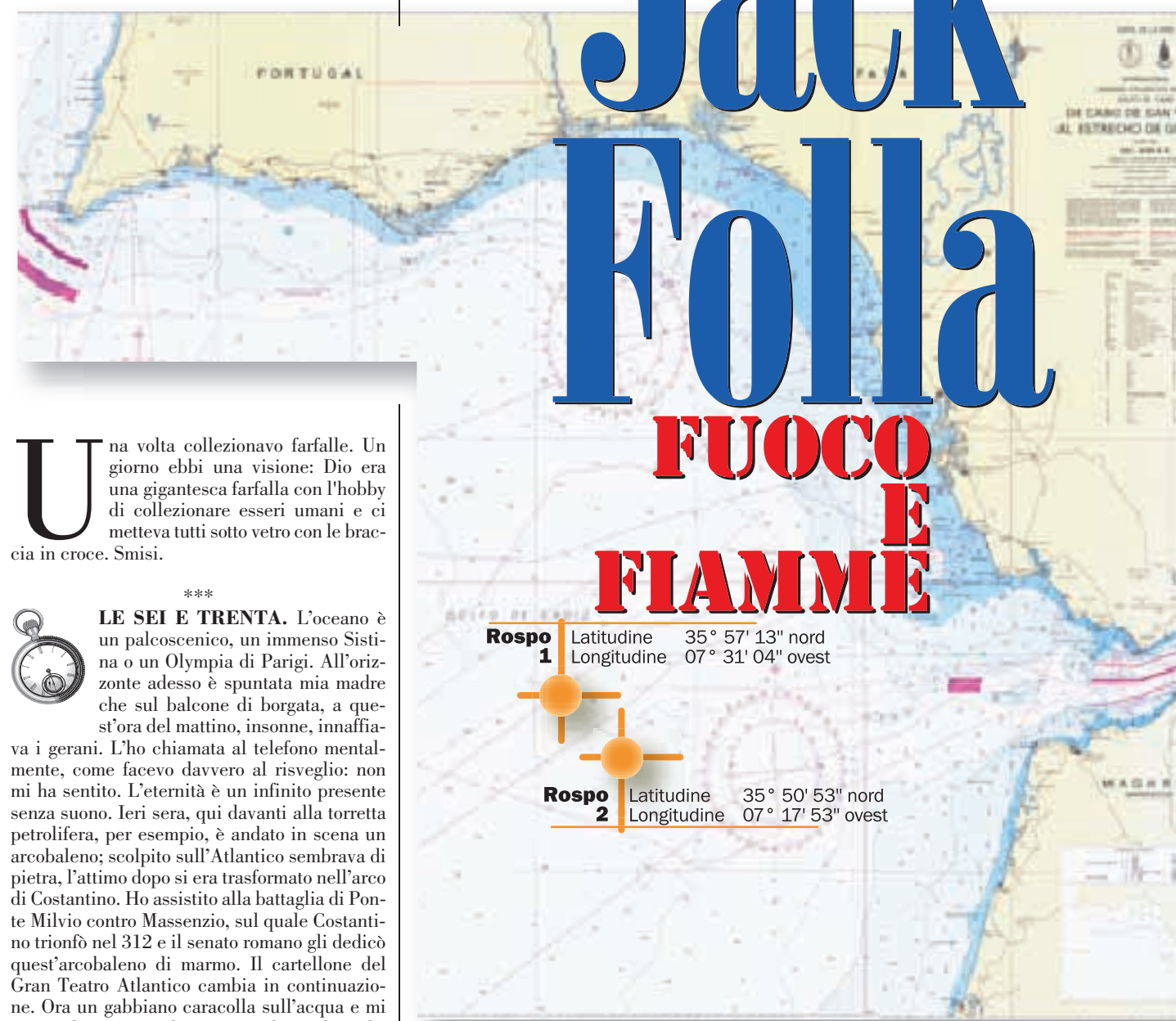


**Venerdì  
19 settembre 2008**

# Jack Folla

## FUOCO E FIAMME



**Rospo 1** Latitudine 35° 57' 13" nord  
Longitudine 07° 31' 04" ovest

**Rospo 2** Latitudine 35° 50' 53" nord  
Longitudine 07° 17' 53" ovest

**U**na volta collezionavo farfalle. Un giorno ebbi una visione: Dio era una gigantesca farfalla con l'hobby di collezionare esseri umani e ci metteva tutti sotto vetro con le braccia in croce. Smisi.

\*\*\*  
**LE SEI E TRENTA.** L'oceano è un palcoscenico, un immenso Sistine o un Olympia di Parigi. All'orizzonte adesso è spuntata mia madre che sul balcone di borgata, a quest'ora del mattino, insonne, innaffia i gerani. L'ho chiamata al telefono mentalmente, come facevo davvero al risveglio; non mi ha sentito. L'eternità è un infinito presente senza suono. Ieri sera, qui davanti alla torretta petrolifera, per esempio, è andato in scena un arcobaleno; scolpito sull'Atlantico sembrava di pietra, l'attimo dopo si era trasformato nell'arco di Costantino. Ho assistito alla battaglia di Ponte Milvio contro Massenzio, sul quale Costantino trionfò nel 312 e il senato romano gli dedicò quest'arcobaleno di marmo. Il cartellone del Gran Teatro Atlantico cambia in continuazione. Ora un gabbiano caracolla sull'acqua e mi appare la spiaggia di Kitty Hawk, quel 17 dicembre 1903, ecco i fratelli Wilbur e Orville Wright che per primi sperimentano l'ebbrezza del falco e del nibbio inventando il prototipo dell'aeroplano: tre metri di volo, il sogno di Icaro. Sono tornato nel mio alloggio, la caffettiera fischiava come Salieri dal loggione, rosso dall'invidia, fischiò il Don Giovanni di Mozart. Ma forse è una leggenda metropolitana del Settecento. La solitudine funziona come un terzicristallo, spazza gli occhi dalla polvere e le incrostazioni del passato, e vedi. C'è soltanto una cosa che fa calare pesantemente il sipario sulla scena: la paura che accesa. Un paese in cui oggi quasi tutti se la fanno addosso, è il nostro. La strafottenza, l'ostentazione del potere, l'arroganza, l'egoismo di ognuno verso gli altri, l'esibizionismo, la violenza, il non rispetto degli anziani, dei bambini, delle donne, della povera gente e dei diversi, sono sintomi a rovescio di un terrore colossale. L'Italia è diventata un paese di conigli, più nessuno o quasi, osa. C'è più spirito d'avventura in una pensionata che si fa tre mercati ogni mattina, per scoprire dove costa di meno mezzo chilo di zucchine, di un manager, un dirigente della Rai, un imprenditore, un commerciante o un giornalista. I cervelli sono allineati come polipi in una peschiera. Nessuno rischia di perdere la seggiola, pochi si azzardano a camminare solitari controvento, tutti al coperto, pronti a mordere chiunque si affacci alla tua tana. Il terrore di un disoccupato, di chi non ha i soldi per pagarsi il mutuo, di un giovane senza prospettive, di un anziano che non può permettersi una Tac, sono nulla in confronto al panico inconsapevole di chi ostenta sicurezza smargiassa. Poi, alla vista di una gocciolina di sangue, sbiancano. Se è sangue altrui, si voltano. In questa smisurata e inconfessabile paura di vivere si è incancrenita l'Italia che, credendo di proteggersi, si paralizza. Quando si perde il senso della vita, andare alla deriva è inevitabile, vale per gli uomini come per le nazioni. Ci si offende con mille riguardi e tentazioni, ci si pro-

tegge con mille divieti e «sciò sciò!», ci si ottunde con infiniti vizi e capricci, ma il panico di vivere aumenta, e con questo l'aggressività gratuita. Le belve si sbranano per sopravvivenza, noi per un parcheggio. La nostra è l'epoca del panico occultato come un cadavere nell'armadio. Hai voglia a spruzzare felce azzurra alla vaniglia spray, in ogni casa c'è aria di delitto. Tutta l'energia sprecata per far finta che non te la fai sotto potrebbe illuminare la coscienza cento città. Prego, mettersi di fronte allo specchio, o a un oceano, in fila indiana, e dirsi uno alla volta, come faccio io qui e ora: «Sei un vigliacco, anche un po' stronzo». Ripetere tre volte al giorno come un antibiotico. Risciacquare la coscienza, strofinarsela con questo straccio di verità. Subito dopo ordinarsi: «Stai dritto e sorridi», cedere il posto davanti allo specchio al prossimo e fare un favore qualunque al primo che passa. Basterebbe tornare a guardarsi negli occhi fra estranei, senza disprezzo. Altrimenti occhi bassi, come ora, e glu glu glu. Nel gorgo c'è posto per tutti.

legge con mille divieti e «sciò sciò!», ci si ottunde con infiniti vizi e capricci, ma il panico di vivere aumenta, e con questo l'aggressività gratuita. Le belve si sbranano per sopravvivenza, noi per un parcheggio. La nostra è l'epoca del panico occultato come un cadavere nell'armadio. Hai voglia a spruzzare felce azzurra alla vaniglia spray, in ogni casa c'è aria di delitto. Tutta l'energia sprecata per far finta che non te la fai sotto potrebbe illuminare la coscienza cento città. Prego, mettersi di fronte allo specchio, o a un oceano, in fila indiana, e dirsi uno alla volta, come faccio io qui e ora: «Sei un vigliacco, anche un po' stronzo». Ripetere tre volte al giorno come un antibiotico. Risciacquare la coscienza, strofinarsela con questo straccio di verità. Subito dopo ordinarsi: «Stai dritto e sorridi», cedere il posto davanti allo specchio al prossimo e fare un favore qualunque al primo che passa. Basterebbe tornare a guardarsi negli occhi fra estranei, senza disprezzo. Altrimenti occhi bassi, come ora, e glu glu glu. Nel gorgo c'è posto per tutti.



Disegno di Michelangelo Pace

della luna. Si chiama Jaime I, come suo padre. Ci siamo avvicinati alla costa marocchina e abbiamo messo giù due lenze a mano con piumette sintetiche rosa e due canne armate con teste piumate e filetti. Jemima ha preso una bellissima ricciola dopo pochi minuti, io una lampuga mezzora dopo. Avevo una voglia matta di rivellarle che conoscevo la sua voce e il suo segreto, ma se lei insiste nel fare -è il caso di dirlo- scena muta, un qualche oceanico motivo l'avrà. Al ritorno era scontenta. Mi ha disegnato, nel mio cucinino, un marlin blu, «l'unico contro di cui valga la pena di lottare» mentre io facevo bollire l'acqua per il tè. Ho scoperto che il guardiano mio predecessore, Saramago, aveva una passione smodata per una macabra qualità cinese di tè, al crisantemo, ma la fragranza è ottima, così le ho servito quello (in realtà per scoprire se già l'avesse gustato). Jemima, sorseggiandolo, faceva finta di niente, così non mi sono tenuto e le ho chiesto se fosse già stata nel mio alloggio in precedenza. Lei mi ha risposto con una smorfia noncurante, di quelle con la sbuffatina come fanno i francesi, e allora le ho chiesto

\*\*\*  
Combattere è un vizio. Stare in pace un ozio. Ci vorrebbe una guerra fredda tutti i venerdì.

\*\*\*  
Proibiamo ai bambini di leggere. Chissà.

\*\*\*  
Fottere con un ministro è meglio che «cumanà».

\*\*\*  
**LE 19:30.** Dopo pranzo è venuta Jemima. Non sapevo che avesse un Boston Whaler con due motori fuoribordo da 150hp l'uno, attrezzato per la pesca d'altura, probabilmente lo tiene attraccato a uno dei tiranti d'acciaio posteriori, in quella zona d'ombra della sua piattaforma che per me è la parte oscura

*Jack Folla, oggi cinquantenne, vive sulla piattaforma petrolifera Rospo Atlantico Uno situata all'imbocco dello stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo si scontra con l'oceano Atlantico. Venti miglia a sinistra Jack vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Completamente solo, è collegato con il mondo via Internet. Rospo Atlantico Uno ha ancora petrolio per rifornire 12 petroliere, una al mese per un anno, durata del suo contratto con la compagnia petrolifera algerina Staroil. Sulla torre, un faro per segnalare la presenza del Rospo ai mercantili. Per accendere il faro ogni notte e aprire un rubinetto di petrolio una volta al mese, l'ex detenuto di Alcatraz percepisce 167.532,956 dinari algerini, pari a 1.690 euro mensili. Il resto del giorno pesca, legge i classici, scrive «Fuoco e fiamme» per l'Unità in cui osserva il suo ex paese, l'Italia, da questa singolare prospettiva oceanica.*

papale papale se era stata l'amante di Saramago. Ha scarabocchiato la risposta su una strisciolina di carta, con quell'impeto naturale che la coglie tutte le volte che mi faccio gli affari suoi. C'era scritto: «Mi ha chiesto di sposarlo, gli ho detto di no e se n'è tornato a Cadiz». «Saramago era di Cadice come tuo padre?». «Lavorava per lui». «Ma questa torretta è della Staroil!». «Adesso, prima era della società di mio padre». «E perché non te lo sei sposato?». Jemima mi ha guardato con compassione e disprezzo, a me fa sorridere quando esibisce quella faccia assassina, è bellissima. Ha risposto: «Perché il matrimonio è una società a delinquere costituita da due assassini nati che decidono deliberatamente di fare dell'amore la loro vittima». «Quindi amavi Saramago!», ho insistito io. Lei ha alzato le spalle lasciando intendere che l'argomento si chiudeva lì. Così ho messo su un CD dei miei, per evitare di replicare qualche musica che avessero ascoltato insieme, e ho scelto una versione strepitosa di «Sympaty for the devil» degli Stones, una registrazione dal vivo fatta da me al Tokyo Dome nel febbraio del 1990, il primo posto dove mi sono rifugiato da latitante, nella tappa giapponese dello «Steel Wheels Tour» dei Rolling. Quando Mick Jagger ha attaccato l'incipit del diavolo che si presenta, Jemima e io l'abbiamo cantato insieme, avevamo una sola schiena e un lungo brivido: «Please allow me to introduce myself/ I'm a man of wealth and taste...». Ci siamo allacciati, io avevo aggiunto al crisantemo qualche goccia di vodka, e tra quello che è uno dei primi cinque rock dell'universo, il tè corretto, e il corpo di Jemima fra le mani, sulle mie emozioni è apparso un cartello con su scritto «completo». Abbiamo fatto decrescere la voglia poco a poco, mantenendola intatta come un cristallo. C'è un tempo per la posta, uno per la caccia, poi ultimo, lo sparo. Jemima mi ha scritto ancora della sua infanzia ad Algeri. Si è ricordata di una festa che si chiama «Aid el kébir» e da bambina -ha confessato-, era affascinata da quel rito bar-

baro in cui gli algerini sgozzavano una pecora dopo l'altra sotto i suoi occhi. Dopo, i montoni si fronteggiavano furenti in spettacolari battaglie maschili. Intanto Mick Jagger cantava con voce da diavolo, e tutt'intorno l'oceano avvampava più nudo di lei.

\*\*\*  
Sto scrivendo un romanzo, forse l'intitolerò «Il giocatore e la luna», forse «Slotman». A Natale mio fratello Alberto mi ha regalato una tazza. Sulla tazza è stampato un aforisma di Elias Canetti: «Si scrive per essere diversi». È da Natale che il mio caffè non ha più il sapore di una volta e oggi ho capito perché. Non si scrive per essere diversi. Come un cieco è costretto dal suo handicap ad affinare l'udito, chi non riesce ad avere una vita appagante, scrive un romanzo tentando di diventare uguale agli altri. Ogni capolavoro è una vita mancata.

\*\*\*  
Ammiratori e detrattori si somigliano perché mancano infallibilmente il bersaglio, chi una spanna sopra, chi sotto. I miei genitori sono morti, il giudizio universale è di là da venire, e a giudicarmi, con impeccabile efficienza, non sono rimasto che io. Ma noi, noi soli di fronte a uno specchio, con quale obiettività possiamo appuntarci una medaglia o uno sputo? Così finiamo per accodarci, anonimi, ai nostri ammiratori e detrattori, alternando gli encomi alle sberle. D'imparziale non c'è rimasto che il cane. Se scodinzola gli stiamo simpatici? Neanche questo è certo. Anche noi, per un biscotto o una carezza, in passato, ci siamo sperticati in complimenti per qualche carogna.

\*\*\*  
In queste ore sto rileggendo "1984" di Orwell. Ho sottolineato le righe finali del quinto capitolo. «Era proprio alle persone incapaci di comprenderla che il Partito riusciva a imporre con maggiore facilità la propria visione del mondo. Era possibile fare in modo che accettassero le più flagranti violazioni del principio di realtà. D'altra parte non nutrivano per gli eventi pubblici neanche quell'interesse minimo per capire che cosa stava succedendo. Ingoiavano tutto, senza batter ciglio, e ciò che ingoiavano non li faceva soffrire perché non lasciava traccia alcuna, allo stesso modo in cui un chicco di grano passa indigerito attraverso il corpo di un uccello». Vi ricorda qualcuno?

\*\*\*  
**MEZZANOTTE.** Nel pomeriggio ho ricevuto un mail di uno che mi destestava, chiede: «Mieti ancora successo?». L'ultima volta che avevo sentito il verbo mieter era in un documentario del Luce su Mussolini e il grano. Ah no, c'era anche in una canzone del 1965:

*«Andiamo a mieter il grano il grano il grano raccoglieremo l'amore l'amore l'amore e sentiremo il calore dei raggi del sole su di noi e tra le spighe dorate avrai la mia estate ed il mio cuor».*

Sono impazzito nel tentativo di riuscire a ricordarmi chi la cantasse. Che me ne fotte? Nisba, ho solo il cervello che di tanto in tanto mi va in pappa su cose insignificanti. In quei momenti mi sembrano epocali. Se non mi fosse venuto in mente il nome di chi cantava «Andiamo a mieter il grano» la mia vita non avrebbe più avuto senso. Mi sono spremuto le meningi seduto con le gambe penzoloni sull'Atlantico dalle diciassette alle ventitré. Improvvisamente credo di aver fatto la faccia di Newton quando un albero lo prese a melate sulla capoccia: «Louiselle!». Mi sono ricordato di una vaga rassomiglianza di questa Louiselle con Farah Diba, la moglie di «Ciriò», quello dei pelati di Persia. Ho pensato con tristezza: «Eccone un'altra che la televisione e i Pippi hanno reso famosa per un giorno, poi il buio». Mi sono gettato su Internet come un cane sul pappone. Ho digitato «Louiselle» neanche fosse stata mia madre. Ho scoperto che è ancora in attività e l'anno scorso ha inciso una sua versione di «Anvedi come balla Nando». Ho gettato una serata al vento.

\*\*\*  
E se un giorno dovessimo scoprire che l'infinito era da qui a lì?

Jack Folla

(continua martedì 23 settembre)

**I grandi libri di**

**UN MAESTRO DEL GIORNALISMO INTERNAZIONALE IN UNA IMPERDIBILE COLLANA**

**Furio Colombo riflette sullo stato del giornalismo italiano "bruciato" dalle pesanti interferenze politiche. È una storia dei nostri giorni, che spiega l'impressione di disorientamento e di caos che tormenta i cittadini e toglie fiducia agli elettori.**

**FURIO COLOMBO**

**SILENZIO STAMPA**

**Notizie sulla fine delle notizie nel tempo del postgiornalismo**

Il primo volume della collana **in edicola**

**a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano**

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)